

Nella polemica sono intervenuti anche l'*Avanti!* e l'*Unità*. Quest'ultimo quotidiano in apparenza si è posto a difendere il Papa, ma in realtà si è servito delle parole del Papa per fare il suo giuoco politico, cioè per attaccare la D.C. e gli altri partiti del centro sinistra: « In effetti, il messaggio di Paolo VI ripropone ai cattolici italiani una tematica che mal si addice al giuoco politico di cui tessono le fila. Quando si dice, come fa il messaggio, che "non basta riconoscere certi diritti sociali, limitandosi, però, poi, a soddisfarli con una serie di provvidenze discrezionalmente elargite" e "indulgendo" ad assicurare i privilegi "ai gruppi fortemente organizzati"; quando si afferma questo non si crea certo il clima opportuno ad una riedizione di quel centro sinistra che di quella pratica di elargizione discrezionale ha dato il più misero esempio.

« E quando si dice che "non è sufficiente misurare la volontà dei partiti solo sulla base dell'accettazione del metodo democratico" si sostiene una tesi che dispiace a chi vagheggia di nuovo quell'unione ideale che va dalla democrazia cristiana alla "democrazia liberale" o a chi vorrebbe che i drammatici fatti cecoslovacchi si concludessero con un inno indiscriminato e anacronistico alla democrazia borghese, chiudendo il capitolo di ogni nuova ricerca ».

Questa presa di posizione dei comunisti a favore della lettera pontificia ha indignato la *Voce Repubblicana*, che ha rimproverato loro di aver « omesso ogni presa di posizione laica sul principio dell'interferenza » (*La Voce Repubblicana*, 18-19 settembre). Interferenza? Tutta la polemica s'è concentrata su questa parola: con la sua lettera il Papa avrebbe direttamente interferito sulla politica italiana. Se dobbiamo essere sinceri — anche a costo di farci compiangere dai « laici » per l'ottusità del nostro senso politico — ci sembra doveroso dire che noi non vediamo dove mai si cacci questa « interferenza » pontificia nelle faccende del nostro paese. Il Papa, nelle sue diagnosi e nel proporre i rimedi, si è riferito alla situazione italiana? La dottrina, per sé, è generale ed i mali che il Papa lamenta non sono soltanto del nostro paese; anche i rimedi che egli propone non sono buoni soltanto per l'Italia, ma per tutti i paesi, poiché tutti devono tendere al bene comune. Ma, anche se il Papa si fosse riferito alla situazione italiana, che male ci sarebbe? Riferimento non significa interferenza, almeno a stare al dizionario. L'interferenza comporta un diretto intervento del Papa, comporta un'azione del Papa volta a mutare la situazione politica del paese. Ora, non ci consta che il Papa sia intervenuto presso il governo o abbia brigato presso qualche partito. Egli ha soltanto parlato alla coscienza dei cattolici italiani, proponendo alla loro riflessione un tema dottrinale. Se parlare alla coscienza è interferire, allora la Chiesa dovrebbe chiudersi in un eterno silenzio. Sappiamo che certi « laici » vorrebbero questo, ma la Chiesa non può tacere.

[G. De Rosa]

NUOVE QUALIFICHE CINEMATOGRAFICHE IN ITALIA

Le qualifiche morali dei film da parte dei cattolici cominciarono, come iniziativa privata, negli Stati Uniti d'America nel 1922¹. Sempre negli Stati Uniti passarono gradualmente ad assumere una certa ufficialità negli anni 1930-35. Con la Vigilanti cura di Pio XI divennero com-

¹ Cfr. E. BARAGLI, *Codice Hays - Legion of Decency: due esperienze americane*, Roma 1968, p. 121 ss.

più diretto dei vescovi, tramite gli Uffici Nazionali di revisione, non solo negli Stati Uniti, ma « in ogni paese ».

Parallelamente, nel tempo, se ne è modificata la forza normativa. Quasi nulla agli inizi, col lancio della Legion of Decency le qualifiche divennero normative per i suoi iscritti, in forza dell'impegno che essi assumevano « di tenersi lontani dai film che potessero nuocere moralmente... e di non frequentare le sale che usualmente li programmino ». Con la Vigilanti cura passarono a servizio reso a tutti i fedeli indistintamente, con vera forza normativa, anche se non giuridica — perché non hanno mai fatto oggetto di « legge » positiva —, ma prudenziale; dottrina chiarita e più volte ribadita nel magistero di Pio XII², e restata inmodificata anche nel decreto conciliare Inter mirifica, che al n. 9 recita: « I recettori, allo scopo di agire moralmente bene, non trascurino il loro dovere d'informarsi tempestivamente delle valutazioni morali che... vengano espresse dalla competente autorità, e di conformarsi ad esse secondo le norme della retta coscienza »³.

Cominciarono, sempre una quarantina d'anni fa, col richiamare l'attenzione sui film raccomandabili. Presto, però — a causa delle vicende del Codice Hays e della Legion of Decency —, insisterono piuttosto sui film da evitare, e così le cose rimasero con l'enciclica di Pio XI, la quale stabiliva « che al popolo consti di quali film sia libera a tutti la visione, di quali sia lecita con riserve, infine quali film siano dannosi, o affatto cattivi ». Questa scaletta quadripartita dava più una esemplificazione che una classificazione tassativa; infatti gli episcopati adottarono criteri diversi, secondo le condizioni e le sensibilità delle singole nazioni; ma anche tentando un compromesso tra due esigenze che si elidono a vicenda. Infatti: qualifiche ridotte hanno il vantaggio di semplificare le cose e di facilitarne il ricordo; tuttavia, evitando le sfumature, riescono di applicazione meno facile ai casi individuali; viceversa: qualifiche molto graduate, se tengono maggior conto delle diversità oggettive dei film e soggettive degli spettatori, almeno nel pubblico comune finiscono per ingenerare confusione, vanificando così lo scopo pratico per cui sono fatte.

Al fenomeno non ha fatto eccezione l'Italia; dove, però, dopo vari ripensamenti, in questi ultimi anni si era preferito piuttosto il criterio della maggiore gradualità, adottando ben sei ripartizioni, con gli inconvenienti di cui sopra. Per questa ragione il Consiglio di Presidenza della Commissione Episcopale Italiana (C.E.I.), nei mesi scorsi, ha creduto opportuno tornare sull'altro criterio, ed ha ridotto le qualifiche a quattro categorie. Le nuove norme entreranno in vigore a partire dal 1° gennaio 1969.

* * *

Pubblichiamo qui tanto le nuove norme quanto le note esplicative con le quali le ha accompagnate la Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali; convinti che la conoscenza di esse è necessaria a tutti i fedeli, i quali, conforme all'indicazione del Vaticano II, vogliono — come devono — fare, anche nel cinema, sempre « scelte libere e respon-

² Cfr. E. BARAGLI, *Cinema cattolico*, Roma 1965: *Indice analitico*, VII.

³ Per la retta interpretazione del testo e per le apparenti sue differenze con la *Miranda prorsus* di Pio XII, cfr. *Gli strumenti della comunicazione*, Torino, Elle Di Ci, 1968, p. 176 ss.

sabili»; e convinti che detta conoscenza è ancor più necessaria ai sacerdoti, che degli stessi fedeli devono formare ed illuminare le coscienze⁴.

Disposizioni e note — almeno in questa sede — non richiedono ampi commenti. Perciò ci limitiamo soltanto a portare l'attenzione su tre particolari:

1) *Le norme, oltre alle persone (tutto il pubblico degli spettatori), riguardano anche le sale dipendenti dall'autorità ecclesiastica (le cosiddette « parrocchiali »), nonché quelle che fossero sede di dibattiti sui film (i cosiddetti « cineforum »);*

2) *L'autorità che le emana si rende benissimo conto del disorientamento iniziale che esse potranno causare in alcuni; ma indica il mezzo per ovviarvi: una tempestiva opera di illuminazione e di orientamento condotta nella stampa cattolica, nella predicazione e nella catechesi;*

3) *La stessa autorità motivatamente rileva che le nuove norme, « lungi dal rappresentare un cedimento, o anche un allentamento, su piano morale... sono un segno di fiducia nella maturità spirituale e culturale dei fedeli ».*

È sperabile che, di fatto, la realtà dimostri fondata siffatta fiducia; e che sacerdoti e fedeli, piuttosto che con le proteste di piazza o di stampa — che per lo più lasciano il tempo peggio di come lo trovano —, in occasione delle nuove norme passino alla più meritoria ed efficace delle proteste: quella di una condotta coerente ai propri principi.

[E. Baragli]

NORME PER LA CLASSIFICAZIONE MORALE DEI FILM

A partire dal 1° gennaio 1969, entreranno in vigore le nuove norme di valutazione e di classificazione morale dei film, che sono state approvate dal Consiglio di Presidenza della C.E.I. — su proposta della Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali — nella riunione del 5-7 giugno 1968.

I film, esaminati dalla Commissione di revisione ecclesiastica, verranno ripartiti nelle seguenti quattro categorie, che sostituiranno le precedenti classificazioni:

I - film positivo o, comunque, privo di elementi negativi, per qualsiasi genere di pubblico¹;

⁴ Piace poter segnalare in questa sede una bella iniziativa recentemente attuata dall'Azione Cattolica Romana. « *Che film posso vedere questa sera? Chiama 49.56.324: ti risponderà Cineguida* », è scritto in nero su bei tesserini verdi, i quali nel retro portano le sei qualifiche cinematografiche tuttora in uso. L'iniziativa, più che alla pigrizia, pare rispondere alle necessità pratiche dei fedeli... osservanti, i quali, mentre possono incontrare difficoltà a trovare un giornale che rechi le qualifiche che loro servono, con una semplice telefonata possono... aiutarsi a mettere a posto la loro coscienza.

¹ È il film ammesso per tutti, cioè il film per famiglia, che non presenta comunque speciali motivi di riserva. Nella motivazione della classifica si avrà cura di dire se e quando il film risulti particolarmente adatto ad un pubblico di ragazzi.

II - film che, per l'argomento trattato o per le situazioni rappresentate, richiede una capacità di comprensione o di interpretazione proprie di spettatori moralmente e culturalmente preparati²;

III - film moralmente discutibile o ambiguo, in cui l'incontro tra elementi positivi, negativi o di dubbia interpretazione morale, richiede una più consapevole e responsabile capacità di giudizio da parte dello spettatore³;

IV - film che, per idee o tesi o scene, è gravemente offensivo della dottrina o della morale cattolica⁴.

I film di particolare valore della I, II, III, categoria verranno contrassegnati con asterisco.

* * *

In adempimento di esplicita richiesta del Consiglio di Presidenza della C.E.I., per quanto concerne la proiezione nelle sale cinematografiche comunque dipendenti o controllate dall'Autorità ecclesiastica, la Commissione Episcopale per le Comunicazioni sociali ha emanato le seguenti norme (trasmesse alla Segreteria Generale con lettera del Presidente, datata 3-7-1968):

1) sono ammessi i film classificati nelle categorie I e II, salvo diverso giudizio di ammissibilità delle competenti Commissioni regionali di revisione, all'uopo istituite dalle Conferenze Episcopali Regionali e da queste dipendenti⁵;

2) i film classificati in III categoria, riservati comunque a pubblico di soli adulti, potranno essere ammessi solo dopo motivato giudizio favorevole delle Commissioni anzidette, in conformità alle norme relative alla categoria stessa;

² È il film adatto ad un pubblico di adulti, intendendo per « adulti » non le persone che abbiano raggiunto una determinata età, quanto piuttosto le persone che abbiano raggiunto la maturità mentale, morale e culturale, ritenuta sufficiente e normale nelle condizioni della vita quotidiana. L'esclusione, in sostanza, riguarda i ragazzi.

³ È il film che, pur offrendo contenuti validi e positivi, presenta anche situazioni, scene, fatti o dialoghi tali da chiedere nello spettatore una particolare preparazione e maturità. Poiché il film classificato in questa categoria presenta elementi positivi frammisti ad elementi pericolosi sotto il profilo dottrinale e morale, si richiede una « particolare » capacità di valutazione critica, culturale e morale; questa può variare — salvo sempre il valore obiettivo dell'ordine morale — in rapporto agli ambienti, alla formazione spirituale e intellettuale, alla diversa età.

⁴ È il film gravemente dannoso o pericoloso, sul piano delle idee o della suggestione negativa, da un punto di vista sia dottrinale che morale. È importante rilevare che possono essere fortemente negativi non solo i film che riguardano il sesto comandamento, ma anche quelli che riguardano gli altri comandamenti e la dottrina della Chiesa, in particolare i film contrari alla concezione cristiana dell'amore, del matrimonio e della famiglia, i film di violenza, di alienazione, di agnosticismo, di visione materialistica ed edonistica della vita.

⁵ Nelle Regioni Conciliari ove ancora non fosse costituita o non funzionasse la Commissione di Revisione dei film, la Conferenza Episcopale Regionale potrà utilizzare l'opera di altra Commissione Regionale per la scelta dei film da programmare nelle sale cattoliche.

3) sono sempre esclusi dalla proiezione nelle sale cattoliche i film classificati nella categoria IV.

Per quanto attiene ai criteri di programmazione dei film *destinati a dibattiti culturali nei Centri, Federazioni, ecc.*, approvati dalla competente Autorità ecclesiastica:

1) sono ammessi anche i film della III categoria, salvo diverso giudizio dell'Ordinario del luogo e purché vi accedano i soli iscritti.

Il Consulente ecclesiastico, o il responsabile del Circolo, ne risponde di fronte all'autorità diocesana.

2) sono sempre esclusi i film di IV categoria.

Note esplicative

Trasmesse alla Segreteria Generale della C.E.I. dall'Ecc.mo Mons. Guglielmo Motolese, Presidente della Commissione per le Comunicazioni Sociali, con lettera del 3-7-1968.

Le classificazioni morali dei film sono state ridotte dalle attuali sei ripartizioni (T, A, Am, Ar, S ed E) a sole quattro categorie.

Questa riduzione è motivata da esigenza di maggior chiarezza e intelligibilità delle classifiche da parte dei fedeli e degli stessi sacerdoti, ai quali non è sempre agevole fornire argomentazioni convincenti circa il valore morale delle classifiche « Am », « Ar », « S ».

Anche a seguito di sondaggi di opinione effettuati tra i fedeli, si può affermare che, in realtà, la distinzione e la frammentazione eccessiva delle sigle e delle classifiche, non offrendo un preciso criterio morale, ha finito per non costituire più né un vincolo né un orientamento per la coscienza degli spettatori; di fatto le classifiche anzidette (« Am », « Ar », « S ») risultano essere largamente ignorate.

Poiché le sigle ancor oggi in uso si prestano ad essere variamente interpretate a motivo della indeterminazione delle espressioni « Tutti », « Adulti », « Adulti maturi », « Adulti con riserva », ecc., si è ritenuto opportuno sostituire le tradizionali formule e sigle con due numeri convenzionali — da uno a quattro, in numeri romani — come si usa in vari paesi (Stati Uniti, Belgio, Germania, Spagna, ecc.). A questi numeri si attribuisce un significato preciso, che dovrà essere riportato in calce alle « segnalazioni » del Centro Cattolico Cinematografico ed a quelle riprodotte dalla stampa cattolica.

In altre parole, si spiegherà ai fedeli che il film, per esempio, contrassegnato dal numero I può essere visto da tutti senza danno, il film contrassegnato dal numero II può essere visto da persone aventi la preparazione morale e intellettuale di un adulto, e così via.

È stata presa in attenta considerazione la possibilità di qualche disorientamento iniziale tra i fedeli, a séguito del mutamento delle classifiche. La Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali è stata, tuttavia, unanime nel ritenere che il beneficio di una maggiore chiarezza fosse ben superiore alle eventuali perplessità suscitate dalla nuova formulazione delle classifiche in qualche settore del pubblico, il quale peraltro potrà e dovrà essere convenientemente illuminato e orientato a mezzo della stampa cattolica, della predicazione, della catechesi ecc.

Per quanto concerne la ripartizione delle classifiche, la riduzione a tre sole categorie — auspicata da qualche settore — avrebbe potuto contri-

buire, forse, ancor più alla semplificazione dei giudizi e delle scelte. Tale semplificazione, però, non avrebbe soddisfatto le esigenze di una distinzione, doverosa ed opportuna, riguardo ai film che, sebbene in un contesto positivo, presentano, anche per un pubblico di adulti, difficoltà di interpretazione e pericoli morali, che possono variare sensibilmente secondo l'ambiente, il grado di formazione morale, intellettuale, spirituale, ecc., ma che non possono essere ignorate o sottaciute. Si è preferito perciò distinguere, nella fascia degli adulti, il film per *adulti e giovani più maturi*, assegnato al secondo gruppo, dal film che un tempo veniva classificato « Am » oppure « Ar » — e in qualche caso « S » — e che verrà compreso nel terzo gruppo.

Da ultimo — ed il rilievo ha fondamentale importanza — si deve tener presente da tutti, sacerdoti e fedeli, che le nuove norme per la classificazione morale dei film, proprio perché muovono dal presupposto di un livello culturale medio in continua crescita e ne tengono il debito conto, lungi dal rappresentare un cedimento o anche un allentamento sul piano morale, si propongono il contrario. Sono, cioè, un segno di fiducia nella maturità spirituale e culturale dei fedeli, soprattutto dei giovani, ma con ciò stesso li chiamano ad un più severo impegno di responsabilità personale, in armonia con la « *retta coscienza* » e con il « *rispetto assoluto* » dell'« *ordine morale oggettivo* » (cfr *Inter mirifica*, nn. 5 e 6).

* * *

I sacerdoti tengano conto del possibile disorientamento iniziale da parte dei fedeli, di fronte alle nuove classifiche.

Sarà necessario preparare i fedeli con apposite istruzioni, orientandoli verso una coscienza retta, illuminata e coerente. Le classifiche morali del C.C.C. sono formulate sotto la diretta dipendenza e a nome dell'Episcopato, e, come tali, devono essere orientative delle coscienze. Chi non si informa delle classifiche morali, o non vi si attiene, secondo quanto indicato anche dal Concilio (Decreto *Inter mirifica*), non tenendo conto dell'avvertimento che viene dalla competente autorità ecclesiastica può incorrere in gravi pericoli spirituali.

I sacerdoti hanno altresì il dovere di dare ampia diffusione alle classifiche morali tra i fedeli, informandoli anche sulle loro motivazioni, quali risultano ufficialmente dalle *Segnalazioni Cinematografiche* del C.C.C.

ITALIA

IL GOVERNO APPROVA LA "PICCOLA" RIFORMA UNIVERSITARIA

Il 12 settembre, il governo approvò la « piccola » riforma universitaria: non, cioè, una riforma generale dell'università, come era stato il disegno di legge 2314 del ministro Gui, che si era arenato nelle secche della chiusura del parlamento, ma uno stralcio di riforma che risolvesse i problemi più urgenti dell'università. Infatti, i punti essenziali toc-